

Rotterdam (NL)

XXXL PAINTING & AVL MUNDO

Daniela Ambrosio



ATELIER VAN LIESHOUT, Cow, 2012. Vetroresina.

caratterizzare l'estate di Rotterdam. Ha infatti inaugurato il nuovo spazio AVL-Mundo, fondato dall'artista Joep van Lieshout, appena fuori dal centro cittadino, con la mostra "Territory" che vede coinvolti gli artisti Itziar Okariz, Philippe Meste, Erik van Lieshout, Kevin van Braak e Atelier Van Lieshout.

Uno studio a cielo aperto che intende porsi come luogo in cui i visitatori possono non solo vedere mostre, ma anche seguire il lavoro degli artisti *work in progress*. Focus della mostra è il concetto di territorio, inteso come tentativo — che si tinge di impossibilità — di possedere e conquistare una porzione di terra, ma anche come luogo in cui esprimere se stessi e i propri limiti. Ecco allora entrare in gioco i fluidi corporei, dall'urina dell'artista basca Itziar Okariz, allo sperma del progetto "Sperm Cube" di Philippe Meste che da anni ormai raccoglie il liquido seminale di persone provenienti da tutto il mondo. Territorio è anche l'amore e le sue inertezze (Erik van Lieshout), potere da bruciare (Kevin van Braak), creatività da esplorare (Atelier Van Lieshout).

La pittura si espande a Rotterdam con la mostra "XXXL Painting", a cura di Els Hoek, ospitata dal Submarine Wharf (deposito di sottomarini situato nella zona universitaria della città) e realizzata in collaborazione con il Museum Boijmans Van Beuningen. Uno scontro titanico che vede protagonisti tre artisti che operano con la pittura e sembrano, in questa occasione, sfidarla: Klaas Kloosterboer, Chris Martin e Jim Shaw.

È la prima volta che la pittura entra in questo mastodontico spazio (5000 mq), costruito nel 1937 e che ha visto, negli anni passati, mostre di Atelier van Lieshout, Elmgreen & Dragset e Sarkis. Klaas Kloosterboer (classe 1959, vive e lavora ad Amsterdam), dilata la pittura su enormi tele monocrome dai colori brillanti che poi fora, spiegazza e assembla in fantocci di grandi dimensioni. Una pittura astratta — quasi iconoclasta, come un richiamo alla formazione calvinista dell'artista olandese — che si trasforma in installazione: le enormi tele sono infatti collegate a un sistema di binari e dietro di esse, nascosti, ci sono dei monitor che trasmettono i filmati dell'artista al lavoro.

Un sistema complesso, quello messo in scena da Kloosterboer, che infonde alle tele sim-

bologie e una ricerca continua sui materiali e le loro possibilità. Chris Martin (Washington DC, 1954) presenta 18 lavori a cui se ne aggiungono tre realizzati *in situ*. Dimensioni enormi e ridotte, tele magniloquenti e piccoli dipinti, superfici astratte e forme concrete: Martin è attratto dalla cultura pop, psichedelica, dalla spiritualità, ma soprattutto dal rapporto umano/divino che si esprime nelle diverse dimensioni e nelle diverse prospettive che ne derivano.

Più elaborata è invece la presenza di Jim Shaw, che costruisce la sua mostra intorno a fondali teatrali recuperati, intorno ai quali fa ruotare il suo mondo popolato da personaggi immaginari ed elementi ispirati al Surrealismo e alla Pop Art. È però la cultura punk, con tutto il suo bagaglio di anarchia e irriverenza, a ispirare maggiormente l'artista, amico di lunga data del compianto Mike Kelley con il quale aveva fondato, nella Detroit degli anni Settanta, la band "proto-punk" Destroy All Monsters. Mostri, per l'appunto: ecco allora comparire un feto gonfiabile gigante, una strana natività con i nani di Biancaneve, e mostruosi personaggi dei cartoni animati fusi con un misticismo tutto suo.

Non è solo la mostra "XXXL Painting" a

Valparaiso (Cile)

AI WEWEI

Mariagrazia Muscatello

Adorno amava affermare che le opere d'arte sono il luogo del non-identico, sono ciò che non si lascia dominare né sottomettere.

È in questa stretta relazione tra disconformità e ribellione che si costruisce la fitta rete di rimandi della grande installazione di Ai Weiwei esposta nel Parco Culturale di Valparaiso in Cile. Per la prima volta presente con una sua opera in America Latina, l'artista cinese sceglie un luogo e un'immagine che simbolizzano la necessità di esprimere il suo dissenso politico a un governo che da anni lo tiene in ostaggio. L'impossibilità della sua presenza fisica si tramuta in una materialità fotografica che diventa spazio proprio, terra di confine in cui potersi esprimere.

Una fotografia imponente, di 9 metri x 9, che ricopre l'intera parete del centro culturale, ex-